

# I cento anni di un gesuita irregolare

L'ANNIVERSARIO

FILIPPO RIZZI

Lo scorso 17 maggio Michel de Certeau avrebbe compiuto cento anni. E di questo gesuita così "irregolare", vissuto tra il 1925 e il 9 gennaio del 1986 è rimasta ancora oggi, grazie ai suoi studi di frontiera sull'antropologia, la mistica del XVI secolo e la psicanalisi lacaniana, un'autorità e una celebrità. Il tempo come nel caso di Pierre Teilhard de Chardin (entrambi amavano la Cina e ne erano affascinati) non ne ha sbiadito e scalfito l'attualità. Soprattutto nella sua Francia. Era infatti savoiardo come il primo sacerdote della Compagnia di Gesù, Pierre Favre (1506-1546), un religioso ignaziano, guarda caso, molto amato da papa Francesco: tanto da canonizzarlo nel dicembre del 2013 agli albori del suo pontificato.

E proprio del suo amato Favre Michel de Certeau fu uno dei massimi studiosi e interpreti del famoso *Memoriale*. Ordinato sacerdote nel 1956, ha insegnato in varie università, dall'Institut Catholique di Parigi a importanti atenei in America Latina e negli Usa. È stata una delle firme più prestigiose di riviste come "Christus" ed "Études". Ha collaborato al rinnovamento della storiografia francese assieme a Jacques Le Goff e a Pierre Nora, recentemente scomparso. Nel 1964 è tra i fondatori dell'École freudienne, guidata da Jacques Lacan. Nel 1982 ha pubblicato in Francia quello che è ritenuto il suo lavoro più importante, *Fabula mistica*.

Al suo funerale a Parigi, nel 1986, tra i banchi della chiesa gesuita di Sant'Ignazio e tra le centinaia di persone in lutto assiepite nella piazza antistante, si diffuse dagli altoparlanti la voce di Edith Piaf: «Non, je ne regrette rien» ("No, non rimpiango niente"). La canzone era stata preceduta dalla

lettura sia della Prima Lettera ai Corinzi, nella quale Paolo afferma che «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti», sia della poesia di un mistico del XVII secolo a proposito di un'"anima vagabonda" alla ricerca dell'amore divino in ogni parte del mondo. Questi versi, che erano stati richiesti dallo stesso Michel de Certeau, suggeriscono quanto singolare fosse la sua visione spirituale e accademica.

Che scrivesse di follia e misticismo nel XVII secolo (basti pensare al suo alter ego, il gesuita esorcista e post-tridentino Jean Joseph Surin), dei movimenti di resistenza sudamericani di ieri e di oggi o della pratica della vita quotidiana nel XX secolo, de Certeau aveva sviluppato uno stile peculiare nell'interpretazione delle relazioni sociali e personali.

Che scrivesse di follia e misticismo nel XVII secolo (basti pensare al suo alter ego, il gesuita esorcista e post-tridentino Jean Joseph Surin), dei movimenti di resistenza sudamericani di ieri e di oggi o della pratica della vita quotidiana nel XX secolo, de Certeau aveva sviluppato uno stile peculiare nell'interpretazione delle relazioni sociali e personali.

E il libro che qui presentiamo, di cui pubblichiamo la prefazione della sua discepola Stella Morra *La cultura al plurale* (Vita e Pensiero, pagine 204, euro 20,00) e in libreria da domani rappresenta il testamento e forse il lascito più attuale di questo pensatore. Che fu tra l'altro, con Hans Urs von Balthasar, tra i discepoli diretti e prediletti di Henri de Lubac a Lione. E, come ben

spiega nell'introduzione a questo sapido saggio Luce Giard (la sua allieva e massima ermenauta), De Certeau fu animato soprattutto da questo desiderio: «*Aprire dei possibili, allestire uno spazio di movimento in cui possa sorgere una libertà*». Il libro affronta argomenti ancor al centro delle nostre preoccupazioni: le forme del lavoro, la situazione nella scuola, la collocazione sociale degli intellettuali e delle minoranze. La prospettiva di questo saggio e la vita stessa di de Certeau si prestano a interessanti confronti con quelle di due suoi contemporanei, Michel Foucault e Joseph Ratzinger, le cui opere e riflessioni si sono parimenti concentrate sull'analisi del potere e delle linee di confine fra le istituzioni. Tutti e tre furono toccati dalle proteste del Sessantotto. E questo volume ci aiuta a riscoprire in fondo questi tre grandi giganti del Novecento. Un autore, de Certeau, da riscoprire e ristudiare, come ha spesso sottolineato il teologo benedettino Elmar Salmann, perché grazie all'«erranza dei suoi saperi» ha compreso più di altri, «la situazione sociale e religiosa del cristianesimo minoritario in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084